

Le ragioni del No

Debito, corruzione e segnale antisistema: i motivi (anche politici) del «Gran Rifiuto»

Spese

Nell'audizione a Palazzo Madama la sindaca ha detto: non ci siamo sentiti di gravare la città e il Paese di tali costi

Il No del Campidoglio alla candidatura olimpica di Roma è stato ripetuto e spiegato da Virginia Raggi martedì nell'audizione presso la commissione Sport del Senato. La sindaca punta essenzialmente sul richiamo alle regole del Buon Governo, chiamando in causa l'enorme debito del Comune, oscillante tra i 13 e i 16 miliardi. Per il debito «corrente» si parla di quasi un miliardo e mezzo. «Partendo da una situazione finanziaria così compromessa e fragile – ha sottolineato la Raggi – e andando a vedere i costi per predisporre le Olimpiadi, in tutta coscienza non ci siamo sentiti di gravare ulteriormente la nostra città e l'intero Paese di tali costi». È principalmente la situazione economico-finanziaria, dunque, ad aver portato il Campidoglio alla rinuncia alla candidatura per i Giochi del 2024. Ma nella scelta del M5S hanno largo spazio anche considerazioni diverse, cominciando dal peso che la corruzione incistata nella città – venuta a galla con l'indagine su Mafia Capitale – può avere sul fervore edificatorio legato a qualsiasi Olimpiade. La Raggi e i suoi sostenitori temono che la quantità di lavori previsti dal progetto presentato dal Coni possa tradursi in un enorme guadagno per il malaffare, alimentandolo oltre misura. Inoltre, il No ai Giochi è legato al timore di uno spreco di denaro pubblico per opere che potrebbero restare inutilizzate dopo l'evento. Vengono contrapposti alle spese olimpiche una quantità di inter-

venti ritenuti più necessari alla città come le infrastrutture sanitarie – citate espressamente dalla sindaca – quelle nel settore dei trasporti pubblici o riguardanti il recupero delle periferie. Su questa scia si trovano le posizioni della Lega, con Salvini che ha definito l'ipotesi dei Giochi a Roma «una follia». Pippo Civati, esule dalle file del Pd, esprime la sua contrarietà all'appuntamento olimpico romano temendo «pasticci» ingestibili.

Ma oltre le ragioni di bilancio e quelle che chiamano in causa sprechi e corruzione, a fissare la posizione negativa del M5S ci sono motivazioni politiche. In campagna elettorale, il No alle Olimpiadi ha aiutato a distinguere la Raggi dal concorrente del Pd Giachetti. Avendo puntato sulla discontinuità verso il passato, una vera e propria «rottura» politico-istituzionale, occorre ai pentastellati una bandiera che mostrasse la capacità della Raggi di portare aria nuova («Qui cambia tutto») nella amministrazione della città. Un segnale chiaro di contrapposizione al vecchio sistema poteva essere dato dal No ai Giochi, cosa che è stata fatta con consapevolezza del rischio che il Movimento grillino poteva correre: i sondaggi infatti erano piuttosto favorevoli all'Olimpiade. Dopo le diatribe interne e gli attuali problemi nella formazione della giunta, era indispensabile un forte atto aggregante per l'elettorato, un atto di assoluta coerenza politica destinato a rilanciare l'entusiasmo di quel terzo di aventi diritto al voto che ha scelto Virginia Raggi. E la sindaca non poteva certo fare un passo indietro.

Giuseppe Pullara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

